

Un 1° maggio per la pace e contro il terrorismo

ROMA — Il 1. maggio sarà una grande giornata di « mobilitazione e di lotta » — afferma l'appello della Federazione CGIL, CISL, UIL — in difesa della democrazia, della libertà e per consolidare le consuetudini civili e sociali, per la ripresa della distensione e della solidarietà internazionale, indispensabili alla pace. I lavoratori — si legge nel messaggio di Sandro Pertini che appare sul numero speciale dei sindacati dedicato alla festa del lavoro — hanno « piena consapevolezza che la salvezza della pace, la ripresa del dialogo tra la superpotenza e della distensione in tutto il mondo rappresentano una condizione essenziale per il loro avvenire » e che questi obiettivi si realizzano « con una lotta consapevole, costante, assidua ».

« Preoccupazioni non lievi — aggiunge Pertini — desta anche la situazione interna. Il terrorismo e la disoccupazione giovanile, particolarmente nel Mezzogiorno d'Italia, costituiscono insieme con l'inflazione la minaccia più grave per il benessere dei lavoratori e il futuro della democrazia ». Minacce e nemici che non si possono battere « senza l'unione dei lavoratori, il superamento delle barriere tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, la civile composizione dei contrasti ideologici ».

Il terrorismo — è detto nell'appello dei sindacati — « insidia la vita, le conquiste e le forme di lotta e di partecipazione organizzata scelte liberamente dai lavoratori ». Tutti debbono opporsi al terrorismo con « coerente impegno », consolidando i risultati raggiunti, sviluppando « un impegno solido con le forze

dell'ordine e con la magistratura per garantire la democrazia e le istituzioni repubblicane ». Sul fronte della pace la Federazione unitaria è schierata « contro le gravi minacce derivanti da aggressioni e avventure e per ristabilire il dialogo e la coesistenza pacifica nel rispetto dell'autodeterminazione dei popoli e delle libertà sindacali e dei diritti civili e politici ».

Gli obiettivi « necessari e realizzabili » che dovranno essere al centro dell'azione sindacale — conclude l'appello — sono: « l'occupazione, specie per i giovani, lo sviluppo del Mezzogiorno, quali cardini di una società rinnovata e democratica politica e spirituale eversiva della violenza politica e quelle disgreganti del malcostume ».

Per la festa del 1. maggio, manifestazioni e comizi si svolgeranno domani in tutti i maggiori centri del Paese. A Roma parlerà Lama, a Milano Carniti, a Trieste Benvenuto (questa sera terrà un comizio a Genova), a Firenze Marianetti, a Catania Marini.

La Segreteria della CGIL ha convocato — come informava un comunicato stampa — il proprio Consiglio generale per i giorni 8, 9 e 10 maggio. La riunione si terrà ad Ariccia presso la scuola sindacale. Gli argomenti all'ordine del giorno sono tre: integrazione della segreteria federale — una relazione di Marianetti su « La CGIL per lo sviluppo dell'iniziativa unitaria nell'attuale situazione politica e economica » e una di Scheda sullo stato dell'organizzazione anche in rapporto alle intese unitarie

Lama alla FIOM: non cambieremo linea

A chi « porta crisantemi all'EUR » il segretario generale della CGIL oppone l'esigenza di un confronto vero sul ruolo e la natura del sindacato - « La strategia del cambiamento parte dal '68 » - La questione dell'egemonia e delle alleanze - Gli interventi di Lettieri, Del Turco, Airoidi

ROMA — Il sindacato si trova oggi a gestire la politica dell'EUR come un alpinista che giunta ai piedi della montagna si accorge di non avere né chiodi né corde. Con questa immagine Luciano Lama ha tratto, dinanzi al Consiglio nazionale della FIOM, il bilancio di ciò che è successo al sindacato in questi due anni. Cosa fare ora: rinunciare a quella scelta o cambiare strada?

La risposta di Lama non conosce mezzi termini: attrezzarsi subito e scalare la montagna. Altri, però, all'esperienza dell'EUR continuano a parlare « troppi crisantemi ». Di qui l'esigenza di un confronto vero, di cui l'assemblea di Ariccia si è fatta promotrice. Certo, la definizione usata da Galli (« sindacato-istituzione ») è « sindacato-progetto » possono apparire un po' schematiche, tuttavia tolgono un po' di velle e rendono evidenti quali siano gli elementi reali di differenziazione all'interno del movimento.

Emerge, così, che dietro il paravento delle difficoltà del sindacato (« è anche chi parla di crisi ») sta in discussione il ruolo stesso del sindacato.

È stato Del Turco, segretario generale aggiunto della FIOM, a parlare per primo del rischio di un disegno restauratore neocentrista al cui fulcro alcune componenti del sindacato potrebbero portare acqua. Lama ha parlato di un altro rischio: il passaggio dalla illusione del cambiamento al pessimismo della trincea. L'antidoto migliore ai tentativi e alle tentazioni è nella coerenza delle scelte e dei comportamenti. « Ci possono essere — ha detto il segretario generale della CGIL — difetti di gestione ed anche di impostazione, ma l'asse della strategia non deve essere confuso con l'errore ».

Lettieri, dal canto suo, ha posto l'esigenza di « salvaguardare dall'autocritica » la costruzione del sindacato del Consiglio e le conquiste su tre punti: « la centralità della fabbrica e l'organizzazione del lavoro. E ha aggiunto: « Non occorre inventare formule nuove ». Lama si è dichiarato d'accordo: in effetti, l'opzione del cambiamento del sindacato l'ha fatta 10 anni fa nel vivo dello scontro politico e sociale che si ricorda come « autunno caldo ». È sulle gambe delle lotte per la ri-

forma (chi non ricorda gli scioperi generali per la casa e per le pensioni?) che ha cominciato a camminare quella strategia di cambiamento che all'EUR ha trovato una espressione compiuta. Solo che ai risultati in fabbrica, che hanno trasformato la condizione di lavoro, non sono seguiti quelli generali di riforme economiche e sociali. Quali le ragioni del vario? Hanno inciso, indubbiamente, le resistenze di un sistema di potere. Anche il sindacato, però, ha manifestato dei limiti, non riuscendo a proiettare nel territorio e nella società la forza dei Consigli e le conquiste del movimento. « Si tratta — ha detto Lama — di essere capaci di esercitare una egemonia, per la forza della strategia, per il consenso che raccoglie e per le alleanze che riesce a costruire ».

È un compito per l'oggi. « Rischiamo — ha sostenuto il segretario generale della CGIL riferendosi alla discussione sul salario — di non negoziare più niente, per effetto di strumenti inventati da noi stessi, ma in situazioni completamente diverse ». Alla fine della strada (come quel-

le al centro della vertenza col governo che non sono « svincolate » da un quadro di politica economica: « Se non avremo risposte lottieremo come abbiamo già fatto » deve, dunque, accompagnarsi la continua ricerca sulla coerenza delle politiche.

Qui il discorso entra nel vivo della pratica sindacale. Airoidi, segretario regionale della FIOM lombarda, aveva parlato di « sclerosi del patto federativo », indicando i nuovi fronti di impegno unitario: la programmazione, la politica industriale ed economica; l'effettivo coordinamento tra le categorie. Lama ha parlato di « lotta politica ancora insufficiente: troppo spesso si trasforma in una sorta di tavola rotonda, con il risultato che non si prendono le decisioni o se si prendono non vengono poi rispettate ».

Un atteggiamento che si ripercuote sui rapporti coi lavoratori. Ma alla confusione contribuiscono anche parole d'ordine come quelle di Firenze sull'autoritarismo dei vertici. Lama non si è dichiarato preoccupato per la CGIL, ma ha raccolto un segnale

d'allarme lanciato da Del Turco sulla situazione interna della CISL, nella quale « sembra oggi delinearci una contestazione non più da destra con il pericolo di una alleanza pre-tempore contro questa direzione che lo — ha detto Lama — ritengo efficace e collocata sulla linea giusta. In tal caso sì, il processo di unità potrebbe cambiare radicalmente in senso peggiorativo ». E la UIL? « Non la voglio giudicare », ha sostenuto. « Noi abbiamo la stessa politica a Roma, Berlino, Belgrado e — se ci danno il visto — a New York: c'è invece chi ha una politica diversa a seconda di dove si trova e con chi parla ».

Un richiamo alla coerenza, quindi, perché « con l'insieme

del movimento e non in ordine sparso che la strategia diventa vincente. E ciò vale per la Federazione come per la FIOM dove le differenze spesso « rimangono nell'ombra ». Lama ha quindi ribadito l'esigenza della convocazione dei tre consigli generali per rilanciare il processo unitario. Ultimo tema: il terrorismo. « Non dobbiamo illuderci che non sia in casa nostra perché non ha fatto rumore ». È l'ultimo richiamo alla coerenza. « Nelle prossime lotte, e ci saranno, si deve isolare ooni separatamente un capo, un dirigente e denunciare ogni fatto per quello che è: cioè una trasgressione alle scelte che ci siamo dati ».

Pasquale Cascella

Il CIPE ha approvato il piano del CNEN

ROMA — Si è riunito ieri a Montecitorio (per consentire la votazione sul bilancio) il CIPE. È stato deciso di dare via all'elaborazione di un piano di settore per l'auto. Il CIPE, poi, ha approvato il piano quinquennale del CNEN che stanziava 2.850 miliardi di cui 1.984, 2.500 saranno destinati al nucleare e gli altri per la ricerca di fonti alternative e per misure di risparmio energetico. Per quest'anno, sono stati stanziati 415 miliardi, di cui 390 per il nucleare.

Contro le mancate risposte di governo e Regioni di manifestazioni in tutta Italia

La rabbia dei braccianti calabresi

La giunta regionale di centro-sinistra non rispetta il piano di sviluppo - Incidenti tra polizia e forestali - Impegno per il pagamento delle mensilità arretrate - La DC distribuisce i fondi agli « amici »

Dalla nostra redazione CATANZARO — La tensione si è allentata solo in serata, dopo l'incontro fra la Federbraccianti CGIL e l'assessore regionale alla forestazione, il democristiano Mascaro. È stato sottoscritto un impegno per il pagamento delle cinque mensilità arretrate della cassa integrazione, per la piena applicazione del contratto integrativo regionale da parte di tutti gli enti addetti alla forestazione (ex uffici legge speciale, Opera Sila, consorzi di bonifica), per la revoca immediata dei licenziamenti e la riassunzione entro il 5 maggio dei lavoratori. Ma per arrivare a questo incontro i braccianti forestali calabresi hanno dovuto per quattro giorni occupare gli uffici dell'ente che gestisce la legge speciale pro Calabria a Cosenza e manifestare davanti al Palazzo della Regione a Catanzaro dove ieri l'altro sono scoppiati gravissimi incidenti con la polizia e lo stesso presidente

della giunta regionale, il dc Ferrara, che guida una giunta di centro-sinistra dimissionaria, è stato contestato, stratonato, e perfino colpito da schiaffi e pugni. La rabbia d'essasperazione di migliaia di lavoratori (i forestali in tutta la Calabria sono quasi 24 mila) è dunque riesplora dopo che, meno di dieci giorni fa altri gravissimi incidenti erano scoppiati al Palazzo dell'Assemblea tra un gruppo di lavoratori di Africo Nuovo e la Polizia.

Perché questa situazione? Il settore della forestazione da anni è al centro della battaglia politica e sociale fra il movimento dei lavoratori e la giunta regionale di centro-sinistra: tutto ruota attorno alla possibilità di aprire per questa grande massa di braccianti la prospettiva di un lavoro diverso e produttivo nell'ottica di un progetto di sviluppo delle aree interne della regione che costituiscono quasi il 90 per

cento dell'intero territorio. La storia di questi anni racconta invece i progetti che svaniscono, di continue manovre per svuotare di contenuto il piano conquistato dai lavoratori (strumento indispensabile in vista di un progetto di sviluppo della collina e della montagna), e di questi giorni di manovre chiaramente elettorali e discriminatorie. Da cinque mesi i forestali sono senza salario e dopo la firma del contratto integrativo regionale (quasi due mesi fa) in cui era previsto il consolidamen-

to dell'occupazione e una nuova qualità dello stesso intervento nella forestazione, si sono improvvisamente bloccati i rapporti fra l'assessore e i sindacati. « Mentre non si trova il tempo di incontrare i sindacati — dice Taverniti, segretario regionale della Federbraccianti CGIL — si favoriscono le spinte clientelari che vengono dai vari comunisti amministrati da sindaci « amici » (come li ha definiti lo stesso assessore dc Mascaro) che chiedono ed ottengono l'aumento delle giornate lavorative. E nello stesso tempo si boicottano le giunte di sinistra, a Caulonia, o a Nardo di Pace, con la chiusura della disoccupazione. Una manovra insomma ordita dalla Dc e da questo suo assessore ».

Da qui l'occupazione per quattro giorni a Cosenza e gli scontri a Catanzaro con la polizia. « Quanto è accaduto ieri l'altro commenta il compagno Fittante, capogruppo del PCI alla Regione

— è la conseguenza della scelta sciagurata compiuta dalla giunta di vivere alla giornata, procedendo con tamponamenti per evitare scelte adeguate ed organiche nel settore ».

Nuovo lavoro per i forestali significa apertura di strade di penetrazione in montagna, laghetti collinari e propata-scolio per lo sviluppo agro-silvo-zootecnico, migliaia di ettari di legname da utilizzare nelle cartiere che Bisaglia vorrebbe chiudere. Queste, in sostanza, le richieste degli esasperati lavoratori di Aceri, San Giovanni, Longobucco, Taverna, San Luca, ecc. « E di fronte a questo — conclude Taverniti — la posizione della giunta regionale e della Dc consiste nell'utilizzare queste spinte al rinnovamento e questa grande lotta, per mantenere in piedi i carrozoni clientelari degli enti ».

Filippo Veltri



Nessun licenziamento nelle fibre

ROMA — Scongiurato, almeno per il momento, il rischio di restare senza lavoro per circa 5 mila dipendenti della SNIA e della Montefibre. Nel corso di un incontro svoltosi ieri mattina, i rappresentanti della FULC hanno avuto assicurazioni da parte del sottosegretario all'Industria Mazzola che il governo non è intenzionato a fare propri i piani di ristrutturazione presentati dalle aziende e che prevedevano, appunto, un esubero di lavoratori.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione dei lavoratori della SNIA in via Veneto

FS: il sindacato condanna l'azione dei macchinisti

Disagi su molte linee - Oggi incontro ai Trasporti sulle tariffe aeree

ROMA — Notevoli disagi si sono registrati anche ieri su molte linee della rete ferroviaria italiana, in particolare sulla direttrice nord-sud e su alcune trasversali. Sono stati determinati dallo sciopero di 24 ore proclamato da gruppi di delegati del personale di macchina e viaggiante, nei compartimenti di Napoli, Firenze e Verona. Non si hanno ancora dati sull'adesione alla categoria, isolando i macchinisti e condannandoli ad una grave sconfitta sindacale e politica ».

Si fa osservare inoltre che sia in occasione del convegno del personale di macchina e viaggiante promosso dalla Filt-Cgil, sia nella riunione del direttivo della Federazione ferroviaria sono stati riaffermati alcuni punti fermi fondamentali per il prossimo confronto con il ministro dei Trasporti: riaffermare la validità di tutti gli obiettivi indicati all'apertura della vertenza nazionale; respingere la proposta elaborata unilateralmente dall'azienda che punta a soli processi di razionalizzazione e non di ristrutturazione del servizio e perché propone incentivazioni selvagge legate alla rinuncia da parte dei lavoratori di garanzie normative; costringere l'azienda a realizzare entro maggio l'accordo.

TARIFFE AEREE — Il sottosegretario ai trasporti Roberto Trotter incontra stamane le organizzazioni sindacali per un confronto sulla richiesta delle compagnie aeree (Alitalia, Afi, Itavia, Alisarda) di aumentare le tariffe del 15 per cento (quarto rincaro dal maggio scorso). È la prima volta — come ha rilevato il compagno Trepiedi, segretario della Filt-Cgil — che ciò avviene ed è « indubbiamente un fatto nuovo e positivo ».

i. g.

Riesce lo sciopero anche dove « piccolo è bello »

Nella giornata di lotta impegnati cinque milioni di lavoratori Chiusura della Confederazione dell'artigianato CNA, CASA e CLAI aperte alla trattativa

MILANO — Ha fatto registrare buoni livelli di adesione in tutto il paese, secondo le prime, parziali stime delle organizzazioni sindacali, la giornata di lotta dei lavoratori delle imprese artigiane a sostegno della piattaforma contrattuale.

Oltre 1 milione e 400 mila sono state le imprese interessate allo sciopero di 24 ore di ieri, per un totale di quasi cinque milioni di addetti. In diverse città (tra cui Milano) si sono tenute manifestazioni di lavoratori dell'artigianato, ai quali si sono affiancati in segno di solidarietà i dipendenti dell'industria, che hanno scioperato per due ore.

Le ragioni dello sciopero sul contratto sono di evidente carattere politico: le organizzazioni sindacali chiedono che siano riconosciuti anche ai dipendenti delle imprese artigiane minori i diritti sindacali, e che venga cancellato l'arbitrio del datore di lavoro in tema di licenziamenti, due argomenti decisivi, sui quali i dipendenti degli artigiani patiscono una vera e propria discriminazione rispetto ai loro compagni dell'industria. Se in tante fabbriche si sciopera per una lettera di ammonizione ritenuta illegittima, nelle imprese artigiane non si può nemmeno protestare

per un licenziamento ingiustificato.

A sostenere quasi interamente il peso dello scontro con i lavoratori e il sindacato è la confederazione generale, la CGIA, la quale ha posto una vera e propria pregiudiziale di carattere politico: sui licenziamenti e sui licenziamenti non si discute nemmeno. La CGIA si fa così interprete della chiusura e del desiderio di rinvicina di una minoranza agguerrita di artigiani, di quel gruppo che — memore spesso delle proprie esperienze e delle proprie fatiche di « quando si stava sotto padrone » — vuole andare avanti a tutti i costi, contro tutto e contro tutti.

È un conto di ben scarso respiro, ovviamente, che espone tra l'altro costoro al rischio di vedersi un giorno imporre per legge ciò che oggi rifiutano di sottoscrivere in un contratto. E infatti le altre associazioni artigiane — CNA, CASA, CLAI — hanno da tempo preso le distanze dalle tesi più oltranziste della Confartigianato.

Comunque è la volontà di difesa di un ruolo che le imprese artigiane hanno indubbiamente nel nostro paese: si tratta assai di sovente di società che non sono al traino di

nessuno, ma che al contrario dimostrano inventiva, alte capacità professionali, buoni livelli di penetrazione anche in mercati lontani e difficili. La legge consente all'artigiano di avere dieci dipendenti e altri dieci apprendisti; con un organico di queste dimensioni, in molti settori manifatturieri (si pensi ai mobili, solo per fare un esempio) un'impresa può avere fatturati di diversi miliardi all'anno. È ormai inoltre divenuta opinione prevalente (suffragata tra l'altro da inoppugnabili dati di fatto) che le dimensioni ottimali per un'impresa non siano quelle della grande industria: è già oggi il 25% della produzione nazionale, e il 35% degli occupati, rappresentano la forza del settore artigiano.

È un settore che cresce: dal '75 al '78 l'occupazione è aumentata di un buon dieci per cento, e si parla di occupazione palese, alla quale va aggiunta quella clandestina, che occupa secondo stime della regione, oltre 150 mila persone nella sola Lombardia. Ed è un settore che ha grande forza di attrazione. Nel corso di un'inchiesta tra i lavoratori della Innocenti in cassa integrazione, nel '77, si accertò che la maggioranza di essi sperava di riuscire ad utilizzare quel periodo di forzata inattività e di stipendio garantito, per avviare una qualche forma di lavoro autonomo, a dimostrazione del fatto che il miraggio della fuga dal « lavoro sotto padrone » è ancora molto diffuso.

d. v.



Una salute d'acciaio

Acqua, gelo, calore, grandi carichi, sforzi prolungati: niente riesce a influenzare la Renault 4. I suoi organi godono sempre di perfetta salute: carrozzeria interamente in acciaio con trattamento anticorrosione, motore di leggendaria robustezza, freni potenti e sicuri, speciali sospensioni per proseguire anche dove le strade finiscono. Le Renault sono lubrificate con prodotti ELF.

RENAULT 4 GTL Il massimo indispensabile